

IL REGNO DELL'UOMO (SAL 8)

Gianni Barbiero

INTRODUZIONE: IL PRIMO LIBRO DEL SALTERIO

Il primo libro dei Salmi ha un valore introduttivo, paradigmatico per l'insieme del Salterio. Se l'intero Libro dei Salmi ripercorre l'esperienza storica e spirituale di Israele, tale percorso viene anticipato nel primo libro (Sal 1-41). Al di là all'introduzione costituita dai Salmi 1-2, che, come abbiamo visto, fungono da prologo del libro, esponendo i due grandi temi del salterio, quello della Torah (Sal 1) e quello del Regno (Sal 2), il Regno cioè "di YHWH e del suo Messia" (cf. 2,2), i rimanenti salmi, cioè i Salmi 3-41, dal punto di vista del Regno si dividono in 4 gruppi.

Il primo di questi gruppi comprende i Salmi 3-14. Sono 12 salmi, composti di due serie di cinque (Sal 3-7) e rispettivamente sei lamentazioni (Sal 9-14), che incorniciano il centro del gruppo, il Sal 8, che è un inno, cioè un salmo di lode (cfr. *tab. 1*). Il respiro della preghiera dei salmi si muove così: dal lamento alla lode. Poi però, nel nostro caso, ritorna al lamento, perché la salvezza che Dio ci dona non è mai definitiva, quaggiù, e dopo la salvezza ritornano i problemi. Ma essi vengono ridimensionati dall'esperienza della salvezza. Il salmista ora sa che c'è un Dio che lo ascolta.

Tabella 1: La prima raccolta del I libro

A	Sal 3-7	Lamentazione
B	Sal 8	Lode
A'	Sal 9-14	Lamentazione

Semplificando, si può dire che le quattro raccolte del primo libro ripercorrono la storia della salvezza, e la prima raccolta presenta i primi 11 capitoli della Genesi, la storia delle origini, mentre le altre tre rappresentano la storia di Israele, dalla monarchia all'esilio (cf. *tab. 2*).

Tabella 2: Il primo libro del salterio

Sal 3-14	Il regno dell'uomo (Sal 8)
Sal 15-24	Il regno del messia (Sal 18; 20 + 21)
Sal 25-34	Il regno di YHWH (Sal 29)
Sal 35-41	Il regno di YHWH (Sal 36) e del messia-servo (Sal 40)

Al centro di ogni raccolta c'è un inno che parla del Regno, che è il Leitmotiv del salterio, come il Sal 2, nell'introduzione, fa capire. Nella seconda raccolta (Sal 15-24, dieci salmi) il centro è rappresentato dai tre salmi regali, 18; 20 e 21, che parlano del re terreno. Nella terza (Sal 25-34, ancora dieci salmi), il centro è rappresentato dal Sal 29, che parla del regno di YHWH, che regna dal suo tempio (cf. 29,10: "YHWH siede re per sempre"). La quarta raccolta (Sal 35-41, sette salmi) si può dire che riprende la tematica delle due precedenti, in quanto nella prima parte (Sal 35-37) tematizza il regno di YHWH dal suo tempio (Sal 36),

mentre nella seconda (Sal 38-41) pone in rilievo la figura del messia (Sal 40), visto però adesso non più come un re trionfante, ma come il servo di YHWH, idealizzato dai profeti esilici e postesilici. Come per il tema della torah, ancor più chiaramente per quello del Regno, la composizione del salterio lascia riconoscere lo sviluppo storico e teologico dell'esperienza di Israele. Quello che il primo libro presenta in nuce, viene poi sviluppato nei libri successivi.

Il Sal 8, che noi vogliamo ora accostare in modo più approfondito, è posto al centro della prima raccolta (Sal 3-14). Qui si presenta il regno dell'uomo, nei suoi aspetti positivi e negativi. Il Sal 8 è il punto di vista privilegiato per cogliere l'antropologia proposta dal salterio. In questi salmi non si parla tanto di Israele, quanto piuttosto dell'uomo nel suo aspetto creazionale, perciò di ogni uomo (e anche di ogni donna!).

IL SAL 8: I BAMBINI DI DIO

Traduzione

1. *Per il maestro del coro. Alla maniera ghittita. Un salmo. Di Davide.*

2. *JHWH, signore nostro,
com'è potente il tuo nome
su tutta la terra,
tu, che della tua maestà
hai rivestito i cieli.*

3. *Con la bocca di bimbi e lattanti
hai eretto un baluardo
a causa dei tuoi avversari:
per far scomparire il nemico assetato di vendetta.*

4. *Se vedo il tuo cielo,
opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,*
5. *che cos'è un uomo, perché te ne ricordi,
un figlio d'uomo, perché te ne prenda cura?*

6. *Tu l'hai fatto di poco più piccolo di Dio,
di gloria e splendore lo hai coronato;*
7. *l'hai posto a governare le opere delle tue mani,
tutto hai messo sotto i suoi piedi:*
8. *tutte le pecore e i buoi,
e anche gli animali selvaggi,*
9. *gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
quanto percorre le vie del mare.*

10. *JHWH, signore nostro,
com'è potente il tuo nome
su tutta la terra!*

Mi soffermo solo su un problema di traduzione. La vecchia traduzione *CEI* al v. 6 ha: “l’hai fatto poco meno degli angeli”. Questa traduzione riflette il testo greco della LXX, ma essa non corrisponde al testo ebraico, che ha il termine אלהים, che significa indubbiamente “Dio” e non “angeli”. La nuova traduzione ha cercato un compromesso, traducendo: “l’hai fatto poco meno di un dio”, con la minuscola. Anche questa traduzione è insoddisfacente. Come vedremo, il testo ebraico riflette il testo di Gen 1, che parla dell’uomo fatto “a immagine di Dio” (בצלם אלהים, Gen 1,27), non di “un dio” e neanche degli “angeli”. Certo, il testo ebraico “l’hai fatto di poco inferiore a Dio” può scandalizzare, ma questa è la definizione che la Bibbia dà dell’uomo: “immagine di Dio”.

Struttura

Il Sal 8 è un gioiello di poesia. La poetica del salmo è in gran parte giocata sulla polarità, cioè sull’accostamento di due concetti che si trovano ai due estremi di un tutto. La polarità nel Sal 8 è determinata dai due concetti di “cielo” e “terra”, che si alternano nel salmo secondo lo schema riportato nella *tab. 3*. Il v. 2a dirige l’attenzione alla *terra*, e subito il v. 2b fa alzare gli occhi al *cielo*. Dal cielo il v. 3 ritorna alla *terra* (anche se il termine non è nominato), cioè ai conflitti tra i “bimbi e lattanti” e i nemici di Dio. Il v. 4 riporta gli occhi in *cielo*, e il v. 5 li riconduce alla *terra*, dove il piccolo uomo è posto al di sopra degli esseri viventi. Alla fine del salmo, menzionando gli uccelli, lo sguardo viene di nuovo elevato al *cielo* (v. 9a), il che richiama, per contrapposizione, la *terra* (v. 10b). Si può dunque dire che la poetica del salmo vive di questa contrapposizione tra l’infinitamente grande e l’infinitamente piccolo.

Tabella 3: Sal 8

v. 2a	Terra	
v. 2b		Cielo
v. 3	(Terra)	
v. 4		Cielo
vv. 5-8	(Terra)	
v. 9		Cielo
v. 10	Terra	

Gli studiosi trovano difficoltà ad ammettere che il Sal 8 sia una composizione unitaria principalmente per il fatto che al v. 3 si parla di un conflitto di tipo storico tra i “bimbi e lattanti” e “l’avversario e vendicatore”, mentre nei vv. 6-9 si parla del ruolo dell’uomo nella natura. Apparentemente i due quadri non hanno nessun rapporto tra loro. La difficoltà si supera tenendo in conto che nel mondo orientale era compito del re da una parte combattere contro i nemici in carne e ossa, dall’altra conservare la creazione, difendendo gli esseri viventi dalle forze del caos, impersonate dagli animali feroci. Al pari degli animali feroci, i nemici erano visti come concretizzazione delle forze del caos che minacciavano la creazione. Quindi tra il v. 3 e i vv. 6-9 c’è un parallelismo che è importante cogliere. Se noi teniamo presente questa corrispondenza, allora la struttura del salmo si presenta come indicato nella *tab. 4*.

Nei vv. 2, 4-5 e 10 viene proposta la polarità “cielo-terra” di cui abbiamo sopra parlato: questi versetti formano una sorta di cornice, che racchiude due quadri posti in corrispondenza: da una parte la lotta dei “bimbi e lattanti” contro il “nemico assetato di vendetta” (v. 3), dall’altra il dominio dell’uomo sulla creazione e la sua vittoria sulle forze del caos (vv. 6-9).

Tabella 4: Struttura del Sal 8

A – v. 2	Cornice: NOI	Terra (2a) Cielo (2b)
B – v. 3	I strofa: STORIA	Bimbi e lattanti (3a) Avversari, nemico e vendicatore (3b)
A' – vv. 4-5	Cornice: IO	Cielo (4) Uomo, figlio d'uomo (5)
B' – vv. 6-9	II strofa: CREAZIONE	Di poco inferiore a Dio (6) Animali (7-9)
A" – v. 10	Cornice: NOI	Cielo (v. 9) Terra (v. 10)

Analisi

Terra e cielo (v. 2)

L'espressione "signore nostro" specifica che YHWH è il Dio della comunità che prega i salmi. È Israele, ma più precisamente la comunità dei "poveri di YHWH", gli עניים, che sono anche i חסידים, cioè gli "innamorati di Dio", un piccolo gruppo, una minoranza alternativa all'interno di Israele. Ebbene, questo piccolo gruppo ha la pretesa inaudita che il loro Dio sia il Dio di tutta la terra, non soltanto del piccolo territorio di Israele. YHWH è il creatore del mondo: "Com'è potente il tuo nome *su tutta la terra*"!

Dalla terra lo sguardo del salmista si eleva al cielo. "Tu che della tua maestà hai rivestito i cieli". Il cielo presso tutti i popoli, è immagine di Dio, nella sua immensità, nel suo splendore. Noi preghiamo: "Padre nostro che sei nei cieli".

Presso l'uomo antico l'ordine dell'universo non era qualcosa di scontato, ma il frutto di una lotta mortale tra il Dio creatore e le forze del caos, che sempre minacciano la creazione. Forse anche noi, in questi tempi di disastri naturali, comprendiamo che il corso ordinato delle stagioni, la pioggia e il sole, non sono cose ovvie, esse sono minacciate da tanti fattori, che dipendono e non dipendono dall'uomo.

Il nome del Signore è "potente", אדיר, perché ha trionfato, e sempre ancora trionfa sulle forze del caos e della morte. I cieli immensi raccontano, nel loro ordine e nella loro immensità, la forza del nome di Dio, cioè di Dio stesso in quanto è invocato dagli uomini.

La bocca dei bambini (v. 3)

Dalla contemplazione dell'infinitamente grande il salmista passa all'infinitamente piccolo, i "bimbi e lattanti". Il termine ebraico יונק indica il bambino ancora allattato al seno della madre, incapace di parlare. Per cui che qui si parli di "bocca", cioè delle "parole" di queste creature sorprende. L'espressione è controversa, ma l'interpretazione che più mi convince è che i "bimbi e lattanti" siano una metafora per indicare quelli che pregano i salmi. Questa metafora ritorna nel Sal 131: "Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia". La metafora del bambino esprime l'umiltà di queste persone, che si chiamano appunto עניים, i "poveri", "umili", anche "non violenti". Del resto anche Gesù usa questa metafora: "Se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3 par.). Il bambino è qualcuno che dipende dai suoi genitori, però questa dipendenza non è per lui un peso, ma una gioia.

E dunque la preghiera dei salmi, cioè la “bocca” dei bambini di Dio, è l’arma che Dio ha escogitato per combattere i suoi avversari. Il testo mette insieme due tipi di nemici: gli “avversari di Dio” (צוררִיד) e il “nemico assetato di vendetta” (אויב ומתנקם). Se con il primo termine si indica la rivolta dell’uomo contro il suo creatore, con il secondo si qualifica l’odio e la violenza nei confronti del prossimo (cfr. Sal 44,17).

L’obbedienza amorosa dei “poveri di JHWH” viene dunque contrapposta alla rivolta dell’uomo che vuole essere legge a se stesso, che vede Dio come il suo rivale, e perciò è violento, “vendicativo”, tende a mettere l’altro sotto i suoi piedi. Dio non combatte i violenti con la violenza, ma con la preghiera degli umili. Essi sono disarmati, come i bambini, ma sono più forti dei violenti.

Cielo e uomo (vv. 4-5)

Di nuovo, dalla contemplazione dei piccoli, lo sguardo passa all’infinitamente grande, è la contemplazione del cielo notturno, la luna e le stelle. Chi ha passato qualche notte nel deserto del vicino oriente è rimasto sorpreso dal numero infinito delle stelle e dalla luminosità impressionante della luna. Spontaneamente l’autore collega la bellezza delle creature con l’opera del creatore (“I cieli narrano la gloria di Dio!”, Sal 19,2). L’autore non dice che gli astri del cielo sono opera delle mani di Dio, ma opera delle sue “dita”, per descrivere la cura artigianale del creatore nel costruire l’universo. Non ha usato il robot, per creare le stelle: ognuna è diversa dall’altra, sono opera artigiana, non industriale. Forse la difficoltà per l’uomo moderno di accorgersi della presenza di Dio è legata anche al fatto che non sa più contemplare la natura.

E lì, dall’immensità dei cieli, l’autore ritorna all’infinitamente piccolo. “Che cos’è un uomo, perché te ne ricordi, un figlio d’uomo perché ti prenda cura di lui?”. L’autore qui usa due termini particolari per indicare l’uomo. Il primo è אנוש, che esprime l’uomo in quanto diverso da Dio, cioè finito, mortale. Noi potremmo dire: “Che cos’è questo omiciattolo, che cosa è mai questo omuncolo”. E davvero, visto dalla galassie, che cos’è un uomo? È una *quantité négligéable*, un granello di polvere. L’altro termine è בן אדם, “figlio d’uomo”, che da una parte richiama i “bambini” del v. 3 (si potrebbe tradurre: “cucciolo d’uomo”), dall’altra si connette con Adamo, il “terroso”, l’uomo fatto di terra אדמה, e perciò destinato a tornare alla terra (cfr. Gen 3,19).

Eppure Dio “si ricorda” di questo essere insignificante. Il verbo זכר, “ricordarsi” è quello che segnala la fine del diluvio (“Dio si ricordò di Noè...”, Gen 8,1), e soprattutto la fine della schiavitù egiziana (“Allora Dio si ricordò della sua alleanza”, Es 2,24). Ad esso viene accostato il verbo פקד, “prendersi cura”. È il verbo del buon pastore, il verbo dell’Esodo. L’esperienza fondamentale di Israele è quella che anche il più piccolo degli uomini (si trattava, nel caso di Israele, di un gruppo di schiavi) è importante per Dio.

Se per l’uomo moderno vale il detto di Cartesio, *cogito, ergo sum*, “penso, dunque sono”, per l’uomo biblico vale il detto: “Dio pensa a me, dunque sono”. Per noi cristiani, ciò vale molto di più, perché Dio ha preso l’uomo talmente sul serio da incarnarsi, da farsi uno di noi, un omiciattolo destinato alla morte.

Di poco più piccolo di Dio (vv. 6-9)

I vv. 6-9 vanno compresi come un commento a Gen 1,26: “Dio disse: ‘Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d’omini sui pesci del mare e sugli uccelli

del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. Qui ci sono due elementi che ritroviamo nel Sal 8, anzitutto la definizione di uomo come “immagine di Dio”, poi il suo compito di signore della creazione (“dòmini sui pesci...”).

Alla “immagine di Dio” del testo della Genesi corrisponde nel Sal 8 il v. 6. Per comprendere il senso di questa metafora, bisogna ricorrere all’ideologia regale dell’Antico Oriente, in particolare dell’Egitto faraonico. Qui il faraone era ritenuto “figlio di Dio” e “sua immagine”. “Immagine” aveva il senso fisico di “statua”, che per l’uomo antico non era qualcosa di inanimato, ma una specie di incarnazione della divinità. “La statua rivela la divinità ed è detentrica della sua forza. Essa è manifestazione e strumento della forza divina sulla terra. Essa segnala dove e come vive la divinità” (E. Zenger). In quanto immagine di Dio il faraone deve debellare le forze del caos e favorire lo sviluppo della vita. Un ruolo simile aveva il re nel mondo mesopotamico.

La novità di Gen 1 e del Sal 8 è quella di riferire all’uomo, a ogni uomo, quello che nel mondo circostante era il compito del re. Fedele alla poetica della polarità, dopo aver sottolineato la piccolezza, l’insignificanza dell’uomo rispetto all’immensità del cielo, l’autore ne esalta la grandezza. Questo piccolo uomo è “di poco più piccolo di Dio”, nel senso che è come la presenza di Dio, è il suo rappresentante, il suo plenipotenziario, colui che fa le veci di Dio nella creazione.

Ad essere esaltato così vicino a Dio è colui che il v. 3 definiva con l’immagine dei “piccoli e lattanti”. L’uomo che riconosce la sua dipendenza da Dio esalta se stesso: Dio lo fa suo vicario, suo re. La dipendenza da Dio non fa l’uomo piccolo, ma lo fa grande.

“Gloria” (כבוד), “splendore” (הדר) sono termini propri della divinità e del re. Al re fa pensare l’immagine della “corona” (lo hai “coronato”). La “corona” (עטר) è l’insegna della regalità. L’uomo è re della creazione. Dopo aver creato gli esseri viventi, prima di ritirarsi dalla creazione, Dio affida la cura del cosmo al suo rappresentante, alla sua “immagine”, incaricandolo di aver cura della creazione in nome suo. Il dominio sulla creazione non va inteso nel senso di poterla sfruttare a proprio uso e consumo, ma nel senso di averne cura, come un pastore ha cura del suo gregge. Nel mondo antico il re è rappresentato usualmente con la metafora del pastore (cf. *fig. 1*).

“L’hai posto a governare l’opera delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi”. Il dominio dell’uomo è un dominio delegato, egli non è padrone della creazione, ma governa “l’opera delle tue mani” (cf. *fig. 2*). Il verbo qui usato משל è quello con cui si descrive il governo di Giuseppe per provvedere di cibo il popolo del faraone (cfr. Gen 45,26). Con questo verbo si descrive il carattere “provvidenziale” del compito del re della creazione: il re deve provvedere per la conservazione della vita sulla terra. Le tragedie causate da un uso egoistico della creazione sono proprio il contrario di questo compito dell’uomo. Invece che sentirsi custode della creazione l’uomo si sente padrone, la sfrutta egoisticamente, così che la natura gli si rivolta contro.

L’espressione “hai messo sotto i suoi piedi” esprime un altro aspetto del compito del “re”, cioè quello di debellare le forze del caos, usando anche la forza. Nel mondo antico, gli animali selvaggi costituivano un reale pericolo per l’uomo, e la caccia al leone in Assiria o, in Egitto, la caccia al coccodrillo e all’ippopotamo, erano riservate al re, ed erano il simbolo della capacità del sovrano di sottomettere gli elementi del caos (cf. *figg. 3-5*). Quindi nei confronti degli animali l’uomo aveva un duplice compito, quello di proteggere gli animali

domestici e quello di sottomettere, usando la forza, gli animali feroci, che attentano all'ordine del mondo (cf. *figg.* 6-9).

Alla lotta di Dio con i suoi avversari, descritta nel v. 3, i vv. 6-9 sovrappongono la lotta del rappresentante di Dio con le forze del caos rappresentate dagli animali feroci. Il Sal 8 è solo apparentemente idillico: in realtà l'ordine del mondo è guadagnato lottando aspramente con le forze del male, in tutti i sensi.

La conclusione (v. 10)

Il salmo si chiude come era iniziato, con la lode alla potenza del nome di Dio (v. 2). Ma questa volta non parla del cielo, si ferma sulla terra, riassumendo così quanto aveva descritto nei vv. 6-9. Dio è possente sulla terra, perché qui c'è il suo rappresentante che cura l'ordine del mondo in nome suo.

I SALMI 3-14: I NEMICI

Che i dodici salmi della raccolta non siano allineati a caso, ma secondo un piano ben preciso, viene indicato anche dalle indicazioni temporali, con il loro alternarsi tra salmi del giorno e salmi della notte (cf. *tab.* 5). L'alternanza tra il giorno e la notte rimanda al Sal 1, dove si proclamava beato colui che “medita la sua Torah *giorno e notte*” (v. 2). Dal momento che il salterio è una Torah in miniatura, la Torah di Davide, si comprende che il redattore abbia voluto disporre la prima raccolta secondo il ritmo giorno-notte, per mettere in atto il programma tracciato nel Sal 1.

Tabella 5: L'alternanza giorno-notte

Sal 3 = giorno (v. 8: “alzati YHWH”)	↔	Sal 14 = giorno (cf. vv. 2.5)
Sal 4 = notte (cf. v. 9)	↔	Sal 13 = notte (cf. v. 4b)
Sal 5 = giorno (cf. v. 4)	↔	Sal 12 = giorno (v. 6: “ora mi alzo”)
Sal 6 = notte (cf. v. 7)	↔	Sal 11 = notte (cf. v. 2b)
Sal 7 = giorno (v. 7: “alzati YHWH”)	↔	Sal 10 = giorno (v. 12: “alzati YHWH”)
		Sal 9 = giorno (v. 20: “alzati YHWH”)
		Sal 8 = notte (cf. v. 4)

Che il Sal 3 sia un salmo del giorno viene messo in evidenza nel v. 6, dove il risveglio al mattino viene visto come un prodigio (“mi risveglio perché YHWH mi sostiene”, v. 6b). Chi dice questo ha la notte dietro a sé, mentre nel salmo seguente, la frase: “in pace mi corico e subito mi addormento, perché tu, YHWH, tu solo al sicuro mi fai riposare” (4,9), ha davanti a sé il riposo notturno. Il sorgere del sole è anche il momento dell'intervento salvifico di YHWH, quando il guerriero divino si alza dal sonno e intraprende la lotta contro le forze del caos. L'invocazione: “Alzati, YHWH”, che caratterizza quattro salmi posti alle estremità delle due serie di lamentazioni (3,8; 7,7; 9,20 e 10,12), evoca questa metafora. Al grido del salmista risponde YHWH in 12,6: “Adesso mi alzo”. All'intervento guerriero/giudiziale di YHWH allude indirettamente anche Sal 14,2.5, sebbene una determinazione di tempo qui non sia presente.

Se uno legge questi salmi in modo continuo, scorge in essi la lotta dei “bimbi e lattanti” contro gli “avversari” di Dio e il “nemico assetato di vendetta”. I bambini di Dio sono i suoi poveri, che in questi salmi sono vittime delle prepotenza dei loro nemici, i quali sono allo

stesso tempo nemici di Dio, perché abusano del loro potere per opprimere i deboli. Se noi osserviamo come il termine “uomo” e “figlio di uomo” viene usato in questi salmi, vediamo che essi presentano l'altro aspetto dell'umanità, l'uomo ribelle a Dio e prepotente nei confronti del suo prossimo.

L'espressione di Sal 8,5 בן אדם, “figlio di un uomo” appare anzitutto nel Sal 4,3: “Figli di uomo (בני איש) fino a quando (ridurrete) la mia gloria a disprezzo? (Fino a quando) amerete ciò che è vanità, cercherete la menzogna?”. Il termine “gloria” (כבוד) richiama Sal 8,6. “Di gloria e splendore lo hai coronato”. Il povero, che i “figli di uomo” opprimono impunemente sa di essere “glorioso”, immagine di Dio, re della creazione. Il ricco si lascia fuorviare dalla ricchezza, pensa che la grandezza di un uomo si misuri dai soldi che ha. I “bambini” di Dio hanno altri criteri per misurare la grandezza di un uomo. Il v. 8 recita: “Hai dato gioia al mio cuore, più del tempo in cui il loro grano e il loro vino abbondano”. La gioia dei poveri non proviene dalle loro ricchezze, ma da Dio. Essi non confidano in ciò che è vanità o menzogna, ma soltanto in YHWH (v. 6), perciò sono in pace.

L'altro termine di Sal 8,5, אנוש, “omiciattolo”, viene ripreso nei due salmi che seguono, cioè nel Sal 9 e nel Sal 10, ambedue le volte alla fine del salmo (9,20 e 21; 10,18), il che è significativo per comprendere che i salmi non sono messi alla rinfusa, ma hanno un ordine che è importante capire, si illuminano a vicenda.

Sal 9,20-21 suona: “Alzati, YHWH, non insolentisca l'uomo (אנוש), siano giudicate le genti davanti a te. Impartisci loro, YHWH, una lezione, sappiano le genti che sono un uomo (אנוש)”. Le “genti” di cui qui si parla sono verosimilmente il popolo pagano (persiano e greco) che esercitava il potere sulla comunità giudaica di Gerusalemme nel postesilio, imponendo usi e costumi contrari alla religione javistica. Ad essi sono messi accanto gli “empi”, cioè quella parte della comunità giudaica che era passata dalla parte dei pagani, adottandone i costumi pur di ottenere vantaggi economici e politici. Ma, al di là della concreta situazione storica, questi due termini, “genti” (גוים) e “empi” (רשעים), rappresentano il tipo di uomo opposto ai “bambini”, essi sono l'uomo che si ribella a Dio e perciò si sente libero di calpestare impunemente i suoi simili.

Se il Sal 8 elevava l'uomo il più possibile vicino a Dio (“l'hai fatto di poco più piccolo di Dio”), il Sal 9 sottolinea il più possibile la distanza dell'uomo da Dio. L'uomo, per quanto immagine di Dio, non è Dio, e quando “insolentisce”, dimenticando di essere mortale, allora sconvolge l'ordine del mondo. L'oppressione e la violenza nei confronti del prossimo e della creazione nasce dal fatto che l'uomo dimentica di essere אנוש, un omiciattolo mortale, quando pensa di essere eterno, padrone del mondo. Paradossalmente quando l'uomo si fa piccolo davanti a Dio, quando si fa bambino, allora è grande, re della creazione, rivestito della gloria e della forza di Dio. Quando dimentica di essere mortale ed usurpa il posto di Dio, allora porta il mondo, e se stesso, alla rovina.

La conclusione del Sal 10 è simile a quella del Sal 9: “Non incuta più terrore l'uomo (אנוש) (che viene) dalla terra” (Sal 10,18). Il salmo fa riferimento alle parole di Gen 3,19: “...finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai”. La morte è il rimedio che Dio ha trovato per ridimensionare il peccato dell'uomo, la sua pretesa di sostituirsi a Dio, di essere legge a se stesso. È stato così per il primo uomo. Ma Adamo (il “terroso”) è ogni uomo. Siamo noi.

È istruttivo vedere come il Sal 10 dipinge la rivolta dell'uomo contro Dio. Il termine usato qui è רשע, che ha le due accezioni di “empio” nei confronti di Dio e “malvagio” nei confronti del prossimo. Esso corrisponde bene alla duplice qualifica di Sal 8,3: “avversari di Dio” e “nemico assetato di vendetta”. Le due cose vanno insieme, come mette in evidenza Sal 10,3-6: “Il malvagio (רשע) si vanta dei suoi desideri, l'avidio benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: ‘Dio non ne chiede conto, non esiste!’; questo è tutto il suo pensiero. Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: ‘Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure’” (vedi ancora vv. 11 e 13). Dal fatto che Dio non esiste, o, cosa che praticamente è lo stesso, dal fatto che Dio non interviene a fare giustizia dei soprusi dei potenti, il malvagio trae la conseguenza che egli può opprimere ed eliminare impunemente il povero. Quando Dio non esiste, vale la legge della giungla, dove il più forte ingoia il più debole. Il benessere è cosa certo buona, ma esso può dare le vertigini, può indurre l'uomo a pensare di essere eterno: “Vivrò sempre senza sventure”. Chissà che le sventure per cui stiamo passando non abbiano la finalità di ricordare all'uomo del nostro tempo che non è eterno.

L'espressione “figlio d'uomo” (בן־אדם, Sal 8,5) o, come traduce Alonso Schökel, “figlio di Adamo”, viene ripresa anche nel Sal 12 e nel Sal 14. Si può dire che questi salmi riflettono il peccato dell'uomo come esso viene raccontato nei capitoli 3-11 della Genesi, in cui il male sembra crescere in modo esponenziale, fino a coinvolgere tutta l'umanità, che Dio decide di sterminare con il diluvio. “YHWH vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni pensiero concepito dal loro cuore non era altro che male tutto il giorno” (Gen 6,5). L'uomo non è soltanto il bambino di Dio, egli è anche il “figlio di Adamo”, capace di condurre la creazione alla rovina.

Nel Sal 12 l'espressione “figlio d'uomo” incornicia il salmo, aparendo nei vv. 2 e 9. “Non c'è più nessuno che ami Dio; è scomparsa la fedeltà tra i figli d'uomo (בני אדם)” (v. 2). “Attorno si aggirano i malvagi (רשעים) e cresce la volgarità in mezzo ai figli d'uomo (בני אדם)”. Se uno legge i giornali o vede le notizie alla televisione in questo tempo, ricava spesso una impressione simile: sembra il ritratto impietoso della nostra cosiddetta “civiltà”, in cui il male, l'egoismo è esaltato e il bene è deriso. L'uomo biblico si sente impotente di fronte alla violenza e al male, e sa che la sua salvezza non viene dagli uomini, ma da Dio, perciò il Sal 12 comincia con il grido: “Salvami, YHWH!”.

Al Sal 12 fa eco il Sal 14: “YHWH dal cielo si china sui figli d'uomo (בני־אדם) per vedere se c'è un saggio, uno che cerchi Dio. Sono tutti traviati, tutti corrotti; non c'è chi agisca bene, neppure uno” (Sal 14,2-3). E anche qui, il peccato dell'uomo nasce dalla negazione di Dio: “Dice lo stolto nel suo cuore: Dio non esiste” (Sal 14,1). La frase “Dio non esiste (אין אלהים)” incornicia la serie dei Sal 10-14 (cfr. 10,4), che riflettono sulla possibilità negativa della libertà umana. Qui, nella negazione di Dio, nell'ateismo pratico viene vista la radice della perversione dell'uomo, la radice della violenza tra gli uomini. Il quadro indubbiamente è negativo, esso fa pensare alla lettera ai Romani. Ma appunto la presa di coscienza del male fa nascere nell'uomo l'invocazione. L'uomo non ne viene fuori da solo, ha bisogno di salvezza. Ed è la strada a cui invitano i Salmi. Alla fine del Sal 14 il salmista pone la domanda: “Chi manderà da Sion la salvezza d'Israele?”. E risponde: “Quando JHWH ristabilirà la sorte del suo popolo, esulterà Giacobbe, gioirà Israele” (Sal 14,7). Per salvare

l'umanità immersa nel peccato Dio ha incominciato la storia della salvezza con la vocazione di un popolo nuovo, il popolo dei bambini di Dio, i suoi poveri. Questa storia sarà raccontata nei salmi che seguono.